

quale insegna. Questa è una vera e propria lista di proscrizione e i giovani di Alleanza nazionale che hanno assaltato il 15 settembre scorso una libreria, deturpando centinaia di copie di un libro di testo, hanno compiuto un'azione che non può che definirsi un'azione di squadristo fascista. Non vedo cosa ci sia di scandaloso a ricordarlo: squadristo fascista.

Un attentato gravissimo alla libertà di insegnamento, dunque, in spregio ai più elementari principi della democrazia e della Costituzione. Tuttavia, nell'iniziativa di Storace vi è anche il tentativo, più subdolo, di delegittimare i fondamenti della Repubblica e della Costituzione con l'equiparazione della Resistenza e dell'antifascismo alla Repubblica sociale ed allo Stato totalitario.

Una legittimazione a queste idee è stata data, purtroppo, con un contributo anche di esponenti della sinistra e non ce ne lamenteremo mai abbastanza, perché il sonno della ragione evidentemente, come possiamo constatare, ha generato i mostri.

Non è un caso che, di fronte a tali iniziative, grande sia stato l'imbarazzo delle parti liberali o moderate del Polo della libertà. Il presidente della regione Liguria: « Non la voterò »; il presidente della regione Veneto Galan: « Non voterò la mozione di AN, sono per la libertà d'insegnamento »; Buttiglione: « No al controllo »; Pisanu: « Le giuste ragioni hanno tuttavia suggerito la cura sbagliata »; Casini: « È stato uno sbaglio », sino alla presa di distanza di Silvio Berlusconi.

Grandissima è stata l'esecrazione di tutto il mondo intellettuale, ad iniziare da quello ebraico sino a quello cattolico, con la condanna del Vaticano e la presa di posizione fermissima dell'associazione italiana dei maestri cattolici, non di quelli comunisti.

Allora chiedo: perché il Polo, i cui esponenti principali sono proprietari delle più importanti case editrici italiane, non ha proposto propri libri di testo? Studiate, scrivete, fate circolare le idee, perché poi le idee si confrontano.

È stato ricordato anche in questo dibattito, dall'onorevole Selva, quanto suc-

cedeva negli anni settanta; lo ha ricordato in riferimento a mie dichiarazioni. Voglio ricordare all'onorevole Selva e ai colleghi che a metà degli anni settanta è cominciato un processo di revisione storiografica proprio sul fascismo, che io non condivido e combatto culturalmente, che ha avuto un proprio protagonista principale nello storico De Felice. Quest'ultimo fu criticato da sinistra e vi furono tentativi da sinistra, da una certa sinistra estremista, nell'università di Roma, di impedirgli di svolgere liberamente il proprio insegnamento. A difesa di De Felice scese in campo con un articolo memorabile su *l'Unità*, allora organo del Partito comunista italiano, un autorevole grande comunista che rispondeva al nome di Giorgio Amendola; sottolineo che Amendola difese idee che non condivideva (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Credo che di fronte alla gravità di tutto ciò occorra reagire; non è più tempo di timidezze perché la posta in gioco è troppo alta. Occorre chiamare a raccolta il mondo intellettuale, il mondo della scuola, tutte le persone oneste e democratiche; occorre reagire con la massima durezza, con determinazione. Non si possono abbassare le teste quando la posta in gioco è, appunto, la libertà.

Vi è un ultimo aspetto dell'iniziativa del presidente Storace, quello di un infortunio. Storace, con questa iniziativa, ...

GUSTAVO SELVA. Del consiglio regionale più che di Storace, per verità di cronaca!

OLIVIERO DILIBERTO. ...dopo essersi « ripulito », presentato come moderato, ha rivelato oggi il suo vero volto. In questo modo, con tali iniziative di tipo autoritario, egli ha mostrato il rischio che l'Italia corre se verrà consegnata a questi signori: si tratta di un rischio molto grave.

Benedetto Croce, che non mi risulta fosse comunista, usava dire: « Quando piove si apre l'ombrello, quando diluvia si sta in casa ». Oggi diluvia nel nostro paese, ma noi non staremo in casa. Noi saremo

in campo; i comunisti italiani, tutta la sinistra, tutto il movimento democratico sarà in campo. Vi è uno scontro di civiltà tra due modelli di società: uno fondato sulla libertà e sull'eguaglianza, uno fondato sull'intolleranza. Credo che, ancora una volta, noi dovremo batterci — pensavo che nel 2000 non sarebbe potuto e dovuto succedere — come abbiamo fatto nel 1945, per la libertà. Onorevole Selva, nel 1945 hanno vinto i partigiani e Storace è presidente della regione Lazio.

GUSTAVO SELVA. Lo hanno deciso i cittadini!

OLIVIERO DILIBERTO. Se aveste vinto voi, se avessero vinto i fascisti nel 1945, noi saremmo in galera, nei campi di concentramento o saremmo stati uccisi.

GUSTAVO SELVA. Questa è un'ipotesi!

OLIVIERO DILIBERTO. Questa è la differenza fra noi e voi (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista — Congratulazioni*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Oltre cortina, libertà addio!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Diliberto.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, la battaglia contro libri di testo inquinati o faziosi è cominciata molti anni prima che l'onorevole Storace partisse per la guerra (*Commenti del deputato Landolfi*). La combatterono uomini di cultura liberale, laici e cattolici, alcuni passati anche in queste aule, come Ronchey, Romeo, Zappulli, Bettiza, Garosci, De Rosa, Compagni, Bazzini e in legislature successive, come l'attuale, gli amici Selva e Marongiu, direi anche chi vi parla, ma non posso qualificarmi uomo di cultura. Non c'erano purtroppo dalla nostra parte, né nelle

vecchie legislature né dopo, maestri del pensiero come Colletti, Melograni ed altri, e ce ne dispiace.

Quella battaglia fu organizzata a metà degli anni settanta attorno al *Giornale* di Montanelli offerto alla cultura non egemone come punto di coagulo in sintonia con le esigenze degli insegnanti, dei genitori e degli studenti, penso allo SNALS, all'AGE a Controcorrente giovani. Finirono così finalmente la dispersione e l'afonia in cui versava la cultura nazional-liberale sconfitta nel 1922 dal fascismo e nel 1946 dalle forze extrarisorgimentali, divenute egemoni sia al Governo sia all'opposizione. In pochi anni grandi nomi della cultura che si era riconosciuta nello Stato nazional-liberale cercarono la propria continuità nel gramscismo, quasi nuovo nazional-liberalismo, compresi uomini come Luigi Russo o Francesco Flora che non avevano disdegnato di impegnarsi anche nell'editoria scolastica, per nostra fortuna di studenti.

Gli altri maestri, quelli che non si convertirono al gramscismo, si ritirarono nell'accademia, lasciando interamente alla nuova cultura egemone il protagonismo politico, didattico e pedagogico nella scuola e nel paese; peraltro, come ci svelò negli anni settanta l'intervista sull'antifascismo di Giorgio Amendola, il figlio del martire liberale ucciso dagli antenati di Storace, le stesse deficienze di analisi proprie della cultura liberale post-fascista si ritrovarono nella cultura comunista, ancorché meno evidenti. Sicché anche l'egemonia comunista finì con il pagare prezzi altissimi ad un nuovo e più pericoloso inquinamento degli animi e dei libri, quello della cultura feltrinelliana come la definì Romeo, non tanto dal nome del personaggio quanto per i nuovi libretti rossi delle varie teologie di tutte le liberazioni che uscivano a vagoni dalla sua casa editrice, teologie di sradicamento delle generazioni dalla storia per ripartire ancora una volta — la quarta o la quinta del nostro secolo — alla ricerca dell'uomo nuovo, che non riconosce il padre e

rovescia tutto ciò che è stato costruito senza distinguere ciò che fece bene agli uomini e ciò che gli fece male.

È un filone carsico che ogni tanto riaffiora, ed oggi onorevoli colleghi, morto pure il feltrinellismo, si manifesta nelle pseudoteorie della morte della patria che una destra davvero nazionale e una sinistra finalmente liberale dovrebbero combattere insieme con veemenza. È di esse infatti che si sta alimentando la nuova *tabula rasa* su cui poi qualcun altro cercherà di costruire per la quinta o sesta volta il nuovo uomo nuovo, sempre nuovo in politica e sempre vecchio nella storia. Prima o dopo dilagheranno anche i libri di storia ispirati all'ideologia della morte della patria, se non aiuteremo la nascita in Italia di un nuovo senso comune che rifiuti la storia ideologizzata.

Perciò noi democratici siamo meravigliati che alcuni colleghi di sinistra abbiano negato, in nome delle ragioni fondanti della nostra democrazia che evidentemente ci sono comuni, la questione sollevata da Storace con la sua grazia di lanciatore di pesi, il peso del suo tetragono fascismo. La questione esiste, colleghi, come ha ricordato uno storico di sinistra, Luciano Cafagna, che semmai contesta l'iniziativa di Storace è perché « rischia di annientare un dibattito critico sui libri di storia assolutamente necessario, che faticosamente si stava facendo strada fra gli studiosi ».

Prendiamo atto della lentezza di questi studiosi, in tutto degna del *quieta non movere* delle case editrici, del disinteresse di non pochi docenti e di molti genitori. Tutti questi soggetti hanno finora consentito che si difendesse solo chi è in grado di autodifendersi. Sulla scrivania dei miei figli, signor Presidente, accanto al Camera-Fabietti io ho messo gli Omodeo, i Romeo, i Saitta e quanti altri antidoti la mia biblioteca poteva contenere, ma i figli di tanti altri quali antidoti hanno avuto (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)? Tanto più, signor Presidente, che il veleno fornito agli studenti dalla cultura feltrinelliana più che nelle menzogne sulle foibe sta nella distruzione,

con quei libri, della profondità prospettica per cui i fatti della storia, privati delle nozioni e del tempo, ammassati in una amorfa equivalenza e contemporaneità stanno appiattiti come in un bassorilievo mal restaurato, in un unico ammasso nebbioso dove nulla è distinguibile. Così si toglie ai giovani la possibilità di acquisire il valore della causalità e della consequenzialità dei fatti da cui nasce il senso della responsabilità delle proprie azioni.

Ripeto: il fatto che a riproporre la questione sia oggi un erede della cultura del « credere, obbedire, combattere », non ci può indurre a negare la questione. Noi neghiamo solo che se ne possa occupare un nuovo Santo ufficio o Minculpop. E neghiamo anche che i poteri pubblici non abbiano nulla da dire. Essi possono aprire i collegi dei docenti, signor Presidente del Consiglio, dare la libertà agli studenti di usare libri scelti da loro a fianco a quelli proposti dai docenti. Sarebbe questo il solo modo — pare a noi — per sviluppare tra la cattedra e i banchi una dialettica fondata sulla reciproca informazione, anziché sulla reciproca incultura metodologica e di contenuti.

Noi democratici rilanciamo dunque l'esclusivo diritto di studenti, famiglie e docenti di intervenire nella scelta dei libri, non tollerando che al potere ideologico e al potere editoriale si aggiunga ora un altro potere arbitrario, quello di regioni che possano sentirsi piccole repubbliche di Salò nell'Italia federale.

Invitiamo gli studiosi di storia, di letteratura, di storia dell'arte, di filosofia e persino di materie scientifiche a non scrivere soltanto dispense per le università e articoli ben retribuiti per i giornali, ma a scrivere testi non fascistoidi, come infelicemente ha detto il ministro De Mauro, non mercantili, ma onesti, capaci per qualità di arricchire le opportunità di scelta degli studenti.

Sollecitiamo infine la grande stampa a non eccitarsi dedicando pagine intere ai libelli adolescenziali su Salò, che sono peraltro l'inevitabile capitolo successivo a quello della morte della patria. Sono brutti capitoli per un paese che è nato

alla democrazia proprio perché, quando arrivò l'8 settembre, non era morto, ma prendeva le armi per la lotta di liberazione.

Chiediamo — lo ripeto — che editori e insegnanti diano agli studenti più opzioni, sicché anche la libertà degli studenti sia garantita come quella dei docenti; che gli studenti quindi non si mobilitino in nome di nuove pantere, a difesa cioè dell'esistente, anche se fazioso, anche se inquinato, anche se antimoderno, ma semmai si mobilitino per sbarrare il passo a tutti gli squadristi e per sviluppare il confronto, la dialettica, la competizione che sono la chiave sia della scuola che della vita (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici-l'Ulivo*). Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Orlando.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente del Consiglio, questa volta abbiamo apprezzato il suo discorso.

Ci sono episodi e momenti della lotta politica che hanno la forza paradigmatica dei segni, dei simboli collettivi, perché segnano la coscienza, perché rivelano qualcosa di profondo che è accaduto o che sta per accadere. Alcune settimane fa, lei lo ha ricordato, in una libreria di Roma giovani fascisti ponevano un marchio di inchiostro sui libri sgraditi. Passò l'onorevole Gasparri a pagare il conto di questa piccola storia ignobile. Pochi giorni fa, invece, non qualche teppista di strada ma il presidente della regione Lazio ha proposto un marchio meno occasionale, un marchio DOC, che rievoca la censura di regime; la provincia di Milano ha conseguentemente indetto un bando di concorso per testi purgati. Mancavano solo le liste di proscrizione per gli insegnanti devianti, ma pare che nell'*entourage* dei post-fascisti di Governo ci stiano già pensando...

GUSTAVO SELVA. Ha sentito cosa ha detto l'onorevole Orlando?

FRANCESCO GIORDANO. Siamo di fronte al tentativo evidente di chiudere i conti — una sorta di soluzione finale — con la cultura democratica, quella nata nel fuoco delle lotte di popolo al nazifascismo. Alla fine della giostra revisionista, la vera questione non è neppure la cosiddetta pacificazione, di per sé già mistificante per quella subdola censura che opera sul discrimine tra i torti e le ragioni, tra libertà e dittatura. La vera questione è il rovesciamento della verità storica, la cancellazione dei protagonisti reali, la riduzione caricaturale di vicende eroiche e tragiche...

GUSTAVO SELVA. Le foibe chi le ha inventate?

FRANCESCO GIORDANO. Non si può fare un uso politico così disinvolto della storia, e persino del suo senso, nell'equazione falsa ed indecente di comunismo e fascismo. Scompare la vicenda concreta e materiale di milioni di donne e di uomini: i comunisti in Italia sono stati costruttori di libertà, insieme a tanti altri, ed hanno pagato in prima persona, offrendo il più alto tributo di sangue. Le polemiche di questi giorni, l'inquietudine che ha attraversato larghi strati dell'opinione pubblica, quel tanfo di cultura autoritaria, tutto ciò dovrebbe far riflettere soprattutto quanti, a sinistra, hanno aperto più di un varco alle tesi revisioniste, alla manipolazione della memoria storica e all'obiettivo attuale della cancellazione del profilo sociale ed antifascista della nostra Costituzione.

Gli episodi della cronaca odierna rendono più visibile quale sia la posta in gioco: il controllo dei libri di testo è molto più di una metafora, è l'annuncio di un controllo disciplinare sull'autonomia critica e sul dibattito culturale.

Ogni giorno ha la sua pena, signor Presidente, ogni giorno ha il suo nemico esemplare: un giorno tocca all'ebreo, un altro all'islamico, un altro a qualunque straniero, ed è davvero infinito il calendario delle intolleranze. Ora torna l'attrazione fatale per la censura e questa volta

il timbro d'inchiostro di Storace fa un danno assai più grande di quelli liquidati dall'onorevole Gasparri. Qui liquida direttamente l'onorevole Fini: care colleghe e cari colleghi, come è evidente, qui non si tratta di una caduta di stile: vi è una cultura ed una politica che ci chiede di congedarci dalle passioni più nobili della nostra vita. Noi crediamo che si debba reagire con limpidezza, con rigore e con orgoglio, non solo ricostruendo la fisionomia reale di un secolo che cercò la liberazione degli oppressi, ma rivendicando l'agibilità e l'indispensabilità di un pensiero critico, lottando per la riforma morale e intellettuale della politica e della società italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Rifondazione comunista-progressisti e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, noi Verdi abbiamo apprezzato le parole del Presidente del Consiglio ed il fatto che, all'interno di quest'aula parlamentare, sia emersa dal dibattito la gravità dell'iniziativa della regione Lazio guidata da Storace: un'iniziativa truffaldina, prima ancora che nel merito, nel metodo, con una mozione presentata al termine di una seduta del consiglio regionale, senza che gli stessi proponenti avessero la responsabilità ed il coraggio di intervenire ed aprire un dibattito in quella sede sovrana del consiglio regionale...

GUSTAVO SELVA. Perché non l'avete aperto voi il dibattito?

PIER PAOLO CENTO. ...ed approvandola quasi di nascosto, perché evidentemente i proponenti si vergognavano di quello che facevano e stavano effettuando un *blitz*, prima ancora che all'interno del consiglio regionale, rispetto agli alleati di governo della giunta Storace. La decisione da parte della giunta di istituire una commissione di controllo sui libri di testo è incostituzionale: credo che questa

discussione, se non è accademica (una analoga è in corso in questo momento nel consiglio regionale del Lazio), debba produrre una forte richiesta, quella delle dimissioni del presidente della giunta, Storace.

Il presidente Storace si deve dimettere dato che, con la sua iniziativa politica e con l'assenso alla proposta del capogruppo regionale di Alleanza nazionale, Rampelli, ha creato una frattura tra il ruolo della regione nell'ambito delle prerogative costituzionali e ciò che indica la Costituzione sul piano dei valori intangibili, non negoziabili, non oggetto di alcuna forma di *devolution*, anche la più avanzata del nostro sistema, così come la stiamo definendo.

Credo che il problema politico delle dimissioni di Storace, l'isolamento in cui oggi egli si trova rispetto a parti significative anche della maggioranza che lo ha eletto e lo rappresenta nel consiglio regionale siano problemi reali che non possono essere taciuti. Credo anche che questa discussione ci offra l'opportunità di cogliere alcuni nodi che vanno al di là della vicenda. Il primo: il revisionismo storico inaccettabile, al quale anche forze democratiche si sono rese disponibili, nel corso degli ultimi dieci anni, pensando di potere piegare le ragioni della storia e degli storici ad alcune opportunità e opportunismi politici.

GUSTAVO SELVA. Quali? Quali?

PIER PAOLO CENTO. Un revisionismo che non ha niente a che vedere con la nostra discussione, con il rispetto di chi combatteva da una parte o dall'altra, ma che ha commesso il grave errore storico e culturale di mettere sullo stesso piano la Repubblica di Salò e la Resistenza, coloro che combattevano per la libertà...

GUSTAVO SELVA. Non sia allusivo, dica il soggetto.

PIER PAOLO CENTO. ...di mettere sullo stesso piano il fascismo con chi combatteva per la libertà contro il fasci-

smo. Questo è uno degli elementi di una caduta politica e culturale del nostro paese, sulla quale anche le forze democratiche e del centrosinistra devono riflettere. Una riflessione non ideologica, ma concreta, capace di fare emergere i valori del sapere critico, collettivo, sulla capacità di ricostruire una storia non con i dogmi imposti oggi dalla regione Lazio, con la commissione che vuole Storace, o domani dall'opportunismo politico, ma attraverso la capacità di lasciare campo libero alla ricerca storica e alla rappresentazione storica, facendo parlare i protagonisti di quelle stagioni, riflettendo sui documenti.

Signor Presidente, faccio parte di quel gruppo di persone che, nel 1988, contestarono lo storico De Felice all'università di Roma e all'interno di quella vicenda, che oggi rivendico, anche se non lo rifarei, perché si tratta di momenti storici diversi...

MARIO LANDOLFI. Ah, momenti storici diversi! Quando sei intollerante tu, dipende dal momento storico! E lo rivendichi!

PIER PAOLO CENTO. Sì, rivendico di essere stato protagonista della contestazione allo storico De Felice.

PRESIDENTE. Onorevole Landolfi, per cortesia.

PIER PAOLO CENTO. Lo rivendico, nel senso che in quell'iniziativa, come in altre anche assunte da chi stava dall'altra parte politica, in molte scuole e facoltà universitarie vi era la ragione di una critica sociale al modo in cui si costruivano la storia e l'informazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cento, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione.

PIER PAOLO CENTO. Diverse erano le iniziative che nascevano anche da parti diverse, all'interno di una militanza politica, rispetto al fatto che lo Stato o la regione si facciano portatori — e concludo, Presidente — di una ragione storica di

Stato e di una lettura storica di Stato. Questa è la differenza esistente tra la libertà, concludo Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Cento, hanno tutti concluso nei termini.

PIER PAOLO CENTO. ...tra la libertà di critica, anche profonda, e chi invece vuole fare dello Stato e delle istituzioni organismi di controllo e di manipolazione della cultura e della storia (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, nessuno ha resistito alla tentazione di risalire lungo l'albero genealogico, anche molto indietro, e non so quanto questo metodo ci aiuti a dirimere la controversia che abbiamo di fronte. Naturalmente stiamo trattando una questione che, per alcuni aspetti, può essere definita tragica e che riguarda la libertà di pensiero, il rapporto tra politica e cultura. In molti paesi europei scrivere un libro fuori dai canoni dell'ufficialità, fino a pochissimi anni fa, poteva costare molto caro. Lo dico perché sono stato tra quanti hanno criticato il dirigismo culturale che ha improntato quella delibera della regione Lazio. Ho detto e ripeto che non condivido nulla di quella delibera, ma credo che il senso delle proporzioni ci induca a riconoscere che c'è chi, in nome della libertà di pensiero, ha corso rischi maggiori.

Inviterei l'onorevole Diliberto a non avventurarsi troppo oltre nel gioco delle date e degli anniversari, poiché è certamente vero che siamo tutti qui in regime di libertà perché nel 1945 vinse l'antifascismo, ma siamo in regime di libertà perché nel 1948 vinse la DC. Ho qualche dubbio che, se nel 1948 avesse vinto l'onorevole Diliberto — uso la sua persona come una metafora —, saremmo nelle stesse condizioni.

Sono tra quanti hanno applaudito alcuni passaggi del discorso del Presidente

Amato e, trattandosi di applausi dell'opposizione, sono abbastanza inusuali. Tuttavia, dissento da lui su un punto: credo che la questione presenti due aspetti e non uno solo. Il primo aspetto è la faziosità e la unilateralità di troppi libri di testo, che continuano a propagandare un numero preoccupante e inaccettabile di ideologismi di sinistra. Il secondo argomento è l'idea dei consiglieri della regione Lazio che a quella faziosità si possa rimediare con una commissione che verifichi l'attendibilità dei libri scolastici. Da parte mia critico fortemente e severamente l'uno e l'altro errore.

La mia opinione è che i politici non debbano sostituirsi ai docenti nella scelta dei testi né agli storici nella loro redazione e che gli storici, per quanto è possibile, debbano interpretare le vicende degli anni passati senza pagare pedaggi troppo cospicui alle loro personali convinzioni di parte.

In questi giorni è sembrato — lo dico in maniera paradossale — che la disputa sui libri di testo opponesse il professor Storace agli « onorevoli » Camera e Fabietti — cito il caso più emblematico —, ma vi è il piccolo dettaglio che Storace non è uno storico e i professori Camera e Fabietti non sono leader politici. Trovo anzi che questo scambio delle parti non giovi all'autorevolezza della politica né, tanto meno, alla obiettività degli studi storici.

La risposta che dobbiamo dare al problema che abbiamo di fronte è ancora una volta e fondamentalmente una risposta in termini di libertà. Lo dico con l'orgoglio della tradizione dalla quale io e il mio partito proveniamo. Per fare questo occorre che gli storici possano scrivere con la maggiore libertà, che i docenti possano scegliere con piena libertà i testi che preferiscono e che le famiglie, a loro volta, con la stessa libertà possano scegliere la scuola statale o non statale nella quale educare i loro figli (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, non ripeterò gli argomenti che sono stati trattati nella discussione.

Condivido l'impostazione che ha dato il Presidente Amato. Apprezzo soprattutto che si sia sgombrato il campo da un equivoco: ad essere sottoposta a critica è l'iniziativa di tipo istituzionale assunta dal presidente della regione Lazio Storace. Un'altra cosa è la critica che può e deve essere rivolta nel caso in cui vi siano testi che contengano faziosità.

Mi sembra che da questo dibattito della Camera emerga che vi è una generale mancanza di condivisione — non parlerei di sconfessione — dell'iniziativa assunta dal presidente della regione Lazio.

Ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Melograni ed anche quello dell'onorevole Selva. Del resto, Berlusconi ha sepolto l'iniziativa di Storace dicendo: siamo partiti da una posizione di totale ragione, fino ad esporci, ed è stato abbastanza facile per gli altri darci torto. Ci siamo messi dalla parte del torto.

Mi sembra che l'iniziativa di Storace abbia determinato una generale riprovazione e credo che bisogna prendere atto positivamente che questo sia avvenuto.

Questa iniziativa è stata improvvida, grave; ha destato preoccupazioni e, per la storia politica di Storace, ha anche richiamato una certa mentalità che pensavamo fosse superata.

Quindi, a mio avviso questo dibattito alla Camera è servito. Tuttavia, mi stupisce che il presidente Selva abbia detto, facendo una sorta di riflessione storico-politica, che le categorie del comunismo e dell'anticomunismo, del fascismo e dell'antifascismo siano altro! Io noto, presidente Selva, che il presidente Berlusconi fa la campagna elettorale continuamente martellando che i DS non sarebbero altro che comunisti. È un po' come se noi in questa Camera dicessimo che quelli di AN sono fascisti.

Questa è una delle cose sulle quali dovremo confrontarci nel corso della cam-

pagna elettorale, per comprendere anche quali siano le armi proprie e quelle improprie.

Nella maggioranza io sono fra coloro che da sempre hanno considerato fondamentalmente un errore demonizzare Berlusconi e Forza Italia. Penso che sia di grande rilievo far rilevare le contraddizioni che esistono nel centro-destra, contraddizioni che esistono fra la Lega e Forza Italia, fra AN e Forza Italia. Dal coro che lo ha accompagnato, presidente Selva, nonché dalle contestazioni che sono state fatte al Presidente Amato, ho potuto rendermi conto che anche in AN ci sono diversità di non poco rilievo. Vi sono coloro che sono nostalgici e coloro i quali non possono esserlo anche perché hanno un passato diverso, come nel suo caso.

Concludendo, signor Presidente, il dibattito alla Camera ha dato questo risultato: una netta deplorazione dell'iniziativa del presidente Storace e una netta riaffermazione del valore della libertà di insegnamento e dell'autonomia della scuola.

GUSTAVO SELVA. La sua inutilità pratica, tant'è che ne abbiamo discusso qui!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, colleghi, l'intervento in aula del Presidente del Consiglio Amato ha reso — se ve ne fosse stato bisogno — ancora più stridente la proposta di istituire una commissione di controllo politico e ideologico sui libri di testo scolastici, espressa dalla regione Lazio e dal suo presidente, l'onorevole Storace. Certo, è legittimo discutere di tutto e il diritto alla critica è sacrosanto.

Non è una novità che anche sui libri scolastici vi possa essere una rappresentazione della realtà sociale, culturale e storica non condivisa, ma il problema vero non è se sui libri di testo scolastici vi siano ricostruzioni giuste o sbagliate, ma vedere chi abbia titolo ad intervenire

su questa materia, come ha ricordato correttamente il Presidente del Consiglio.

È dunque un'idea assurda ed illiberale quella che sia un organismo politico a sancire ciò che è corretto o non è corretto in un manuale di storia! Si tratterebbe in sostanza di una vera e propria censura, tipica dei regimi autoritari. In questo modo si tende a negare il valore fondamentale, costituzionalmente garantito, della libertà di insegnamento. Si deve infatti tener conto della libertà del docente di adottare i libri di testo che gli sembrino più adatti come supporto all'attività didattica.

Abbiamo parlato tante volte dei docenti, degli insegnanti così bistrattati; non possiamo togliere loro anche la possibilità di scegliere i libri di testo attraverso il collegio dei docenti! Credo che l'autonomia scolastica del docente, relativamente all'impostazione del proprio lavoro, consista nell'essere un tramite tra libri di testo e lo studente. Non si può violare questa professionalità.

L'adozione dei libri di testo deve rimanere una prerogativa del collegio dei docenti. Non può essere un diritto dei politici vietare l'adozione di un particolare libro di testo che non corrisponda ad una loro visione del mondo. Se poi a promuovere questa ipotesi è una regione, la cosa sembra ancor più assurda.

In conclusione, signor Presidente, credo che questa polemica sia non solo illiberale, ma anche antistorica. Oggi i nostri giovani guardano la televisione, fanno viaggi all'esterno, navigano in Internet; non saranno certo quattro righe di storia a modificare la loro coscienza formativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, questo dibattito conferma la sostanza del problema sollevato dall'iniziativa del presidente della regione Lazio, sul quale abbiamo espresso con chiarezza il nostro giudizio.

Si devono offrire ai nostri ragazzi riferimenti veri sulla vicenda politica, eco-

nomica e sociale del nostro paese. Siamo orgogliosi di riconoscerci pienamente nel principio dell'articolo 33 della Costituzione, che afferma che l'arte e la scienza sono libere e che libero ne è l'insegnamento. Siamo convinti che ognuno debba svolgere la propria funzione senza invasioni di campo. La delicatezza del problema impone di valutare con profondità la questione, ma ci consente di manifestare l'opinione convinta della necessità di promuovere un dibattito ampio sulla formazione dei nostri ragazzi e sui testi che essi devono utilizzare.

Far crescere la coscienza dell'inadeguatezza di molti libri di testo, dei condizionamenti culturali e commerciali che sostengono contenuti per noi parziali e inaccettabili, che tradiscono la realtà della nostra storia sono elementi cui riteniamo che il nostro dibattito dia un contenuto. Per questo siamo contrari alla strumentalizzazione di un'iniziativa che ha il merito di aver posto un problema reale all'attenzione del paese, del mondo della cultura e della scuola. Vogliamo evitare il rischio di una contrapposizione demagogica e radicale tra destra e sinistra che non esclude, a nostro giudizio, la cultura di un paese libero e democratico che ha saputo resistere, in questi anni, alla faziosità e alle deviazioni di destra e di sinistra che, purtroppo, si sono verificate.

Il Presidente del Consiglio ha rivendicato al Governo un'azione di rigoroso rispetto della libertà degli insegnanti, dei genitori e degli studenti nella scelta dei libri di testo, che noi condividiamo. L'unico elemento di merito inserito dal Governo, secondo il Presidente del Consiglio, sarebbe il richiamo alla dimensione di una formazione europea. È un riferimento che apprezziamo perché siamo certi che l'Europa non è iniziata con l'euro ma con De Gasperi, Adenauer e Schuman. Evidenzio solo che la circolare del ministro Berlinguer, per la celebrazione del pensiero di Gramsci, ha rappresentato un episodio non proprio coerente.

Concludo dicendo che sulla libertà non facciamo sconti. Riteniamo che la libertà non possa oscurare la ricerca della verità.

Se in questa battaglia qualche strumento può non essere adeguato, preferiamo sbagliare qualche tono, ma certamente non possiamo rinunciare alla verità perché senza verità non c'è libertà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Presidente, come è stato detto, l'articolo 33 della Costituzione recita: «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento». In questo articolo breve e chiaro rientra la libertà dei docenti di scegliere i testi scolastici, mentre alla loro adozione provvede il collegio dei docenti, dopo aver sentito — non è stato mai ricordato — i consigli di classe ed avere assolto agli obblighi previsti da una circolare del Ministero della pubblica istruzione che stabilisce momenti collegiali di valutazione da parte di comitati misti di docenti, di studenti e di genitori che hanno un congruo tempo (circa tre mesi) per analizzare i testi esposti in mostra nelle scuole.

Queste, per noi repubblicani come per tutti, sono le regole grazie alle quali nel nostro paese vivono principi di libertà che riguardano il pensiero e la sua espressione, la scienza e l'insegnamento, ivi compresi i libri e l'editoria che — voglio ricordarlo — per il 50 per cento oggi è in mano all'onorevole Berlusconi. La pluralità delle case editrici e dei loro prodotti didattici, che oggi opera in una situazione di libero mercato e di concorrenza, corrisponde alla pluralità della domanda sia dei docenti sia degli utenti, la quale si orienta secondo i convincimenti propri, come si conviene ad un paese democratico, quale il nostro, dove vige la libertà di insegnamento.

Ben vengano dunque il confronto culturale — non abbiamo paura —, le rigorose e serie ricerche storiografiche e l'impegno per una migliore qualità dei testi scolastici, non solo di storia, senza interferenze dirigiste sulle scelte editoriali e dei docenti nel rispetto del tanto decantato libero mercato che non può tollerare ordini

politici o imposizioni di indirizzi che tendano a condizionare la libertà di insegnamento e il mercato stesso. La scuola, Presidente, non ha bisogno di iniziative illiberali ed autoritarie, che magari vagheggiano quella scuola di regime che ignorava, tra gli altri, perfino Mazzini e Cattaneo; la scuola ha bisogno di rispetto per i suoi fondamenti laici e democratici, ha bisogno di fiducia, di risorse e di vedere finalmente decollare le riforme fatte (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani e dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marongiu. Ne ha facoltà.

GIANNI MARONGIU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un'appendice necessariamente brevissima a ciò che hanno detto gli amici Sbarbati e Orlando. Sarebbe drammatico se dovessimo prendere sul serio l'idea di una commissione che legge, emenda, assolve, espunge, cancella, dilleggia, corregge (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*); fortunatamente seria non è e si rivelerà solo imbarazzante per i commissari che saranno chiamati a rendere le sentenze di assoluzione o di condanna. Imbarazzante perché per fare i censori bisogna essere o dotati di strumenti di polizia per far valere comunque anche le proprie ripugnanti decisioni o bisogna essere autorevoli. Le polizie censorie fortunatamente nel nostro paese non esistono più anche perché una minoranza — ma è sempre una questione di minoranze — ebbe il coraggio di sacrificare la vita; l'autorevolezza non la si compera al mercatino, e bene lo sa chi nei secoli da posizioni autorevoli ha voluto censurare e ha corso il rischio di perdere l'autorevolezza, invece di guadagnarla (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Di questa vicenda rimarrà quindi solo una traccia indelebile, il ridicolo incancellabile per chi la proposta ha fatto. Che questo sia il rischio imminente lo ha ben compreso il leader dell'alleanza a cui si ascrive il proponente Storace. Qualcuno —

si sarà detto — scarta sul futuro dell'immigrazione islamica nell'Europa, qualcun altro sul passato prossimo nei libri di storia dei ragazzi! Per un po' il leader ha compreso, poi l'onorevole Berlusconi deve essersi detto: « Se queste sono le idee dei miei alleati, dei miei sostegni, meglio appellarsi agli elettori e chiedere, drammatizzando anche l'esito personale della sfida, un largo consenso » (sulla sua persona, si intende), tale insomma da rendere meno condizionanti gli umori estremisti degli uni alleati e degli altri. Ecco l'effetto boomerang che sempre si verifica quando si tenta maldestramente di mettere in non cale i principi di libertà.

La proposta della regione Lazio non solo lascerà un segno indelebile di ridicolo ma si rivela pericolosa per lo stesso proponente. Onorevole Storace, si può chiedere un largo consenso su una persona, non su due e tanto meno su tre (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, la risposta del Presidente del Consiglio alla questione relativa alla mozione della regione Lazio...

LUCIANO DUSSIN. Presidente, ma parlano tutti!

GIORGIO LA MALFA. ...a me sembra estremamente equilibrata. Anche a giudicare dagli interventi degli onorevoli Melograni e Selva (per citare solo alcuni degli esponenti dell'opposizione), mi sembra che il Presidente del Consiglio abbia fissato in modo chiaro ed accettabile quello che è il punto, nonché il limite, di un dibattito politico o di un intervento delle istituzioni nella materia scolastica. Pertanto, credo che da tale punto di vista il dibattito possa segnare un elemento di chiarezza.

Allo stesso tempo, non me la sento di unirmi all'ironia nei confronti dell'iniziativa del presidente della regione Lazio, perché per quanto essa incontri il limite che ha fissato l'intervento del Presidente del Consiglio, vi sono problemi oggettivi (come ha affermato, ad esempio, l'onorevole Orlando) nella materia dei libri di testo; pertanto, chiunque sollevi un problema del genere aiuta una discussione che entra nel merito dei problemi del nostro paese, dal quale non ci si può allontanare semplicemente affermando che si tratta di una iniziativa istituzionalmente sbagliata.

Per i motivi esposti, si tratta — come avrebbe detto Manzoni — di botte, in questo caso mal date, ma forse ben ricevute ed è bene che l'equilibrio del Parlamento su tale argomento non si perda (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Presidente del Consiglio dei ministri sulla mozione approvata dal Consiglio regionale del Lazio in materia di testi scolastici di storia.

Per fatto personale (ore 15,23).

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. La ringrazio, signor Presidente. Purtroppo il Presidente del Consiglio dei ministri è assente, ma vorrei richiamare l'attenzione della sua rappresentante, ministro Melandri, che forse sta parlando di sport con l'onorevole Mauro.

MASSIMO MAURO. Complimenti per la battuta!

PRESIDENTE. Onorevole Mauro, per cortesia; oltretutto lei è fuori posto: la prego di lasciare i banchi del Governo.

MAURIZIO GASPARRI. L'onorevole Mauro è doppiamente fuori posto, anche come collocazione nell'aula. Come stavo dicendo, il Presidente del Consiglio dei ministri ha fatto riferimento ad un fatto che in 30 secondi intendo precisare come episodio: recentemente, alcuni ragazzi (militanti di destra) si sono recati in una libreria ad apporre dei timbri su alcuni libri (non per distruggerli), con una frase che ne denunciava il contenuto fazioso. Il libro in questione è il manuale di storia degli autori Camera e Fabietti e chi lo ha presente lo ricorda per i suoi contenuti faziosi. Successivamente, poiché l'iniziativa è sicuramente discutibile, ho personalmente risarcito — come un padre che risarcisce il proprietario di un vetro infranto dal pallone con cui giocava il figlio — il libraio, perché non è giusto che egli subisca un danno: il libraio, pertanto, ha ricevuto il giusto pagamento dei libri.

In conclusione, ho un rammarico ed una soddisfazione: il rammarico è dovuto al fatto che ho speso dei soldi per acquistare una quantità ingente di manuali di storia di Camera e Fabietti, che è un libro certamente non serio; la soddisfazione deriva dal fatto che non ho fatto parte del Governo Amato del 1992. Sono stato eletto deputato nel 1992, l'onorevole Amato sedeva su quella poltrona ed ogni giorno i ministri del suo Governo si dimettevano. Io ho pagato dei soldi, i suoi ministri i soldi li prendevano: ognuno ha la tradizione che si merita (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Sospendo fino alle ore 15,30 la seduta, che riprenderà con immediate votazioni mediate procedimento elettronico.

La seduta, sospesa alle 15,25, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regola-

mento, i deputati Cardinale, Pagliarini e Tassone sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventiquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato *nell'allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 7328-bis.**

PRESIDENTE. Dovremmo ora riprendere l'esame dell'articolo 10, precedentemente accantonato.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, propongo di mantenere per ora l'accantonamento dell'articolo 10 e di passare all'esame degli articoli aggiuntivi all'articolo 11.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi obiezioni, rimare stabilito l'accantonamento dell'articolo 10 e il passaggio agli articoli aggiuntivi all'articolo 11.

**(Esame di un articolo aggiuntivo
all'articolo 11 – A.C. 7328-bis)**

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo 11 risulta soppresso a seguito dell'approvazione degli identici articoli aggiuntivi Innocenti 50.016 e Teresio Delfino 50.017.

Passiamo all'esame dell'unico articolo aggiuntivo riferito all'articolo 11 (*vedi l'allegato A – A.C. 7328-bis sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il parere sull'articolo aggiuntivo Brugger 11.01

è favorevole, a condizione che la copertura venga posta a carico, per cifre di pari importo, del Ministero dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Non ho compreso bene la copertura indicata dal relatore.

PRESIDENTE. Il relatore propone che la copertura sia individuata alla voce Ministero dell'agricoltura e non Ministero del tesoro.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Onorevole Brugger?

SIEGFRIED BRUGGER. Va bene, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Brugger 11.01, nel testo modificato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	330
<i>Votanti</i>	327
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	322
<i>Hanno votato no</i> ..	5).

**(Ripresa esame articoli aggiuntivi
all'articolo 21 - A.C. 7328-bis)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 21 (vedi l'allegato A - A.C. 7328-bis sezione 6), precedentemente accantonato.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il parere è contrario su entrambi gli articoli aggiuntivi Teresio Delfino 21.03 e Conte 21.05.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Teresio Delfino 21.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	361
<i>Votanti</i>	351
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	162
<i>Hanno votato no</i> .	189).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Conte 21.05.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, non vorrei che avessimo proceduto all'accantonamento di tutti questi articoli per consentire al Governo di effettuare le

necessarie verifiche, ma che poi, nella fretta di affrontare tutti gli argomenti, il Governo non avesse effettuato le dovute valutazioni.

Noi avevamo rimandato semplicemente al Governo l'emanazione di un regolamento che in qualche modo realizzasse delle semplificazioni per andare incontro alle società sportive dilettantistiche. Ho sentito esprimere dal relatore un parere contrario senza specificarne le ragioni. Perché, allora, abbiamo accantonato queste proposte? Per lo meno ci dicessero quali sono le ragioni della contrarietà all'emanazione di un regolamento volto a semplificare gli adempimenti richiesti alle società sportive dilettantistiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vignali. Ne ha facoltà.

ADRIANO VIGNALI. Signor Presidente, colleghi, anch'io credo che, in mancanza di una risposta precisa del Governo, si debba procedere alla votazione dell'articolo aggiuntivo. È vero che il Governo ha già dato, nel senso che nel collegato fiscale aveva inserito norme che hanno fornito un contributo sia in merito alla semplificazione sia in merito agli oneri richiesti alle società sportive dilettantistiche. È anche vero, però, che questo articolo aggiuntivo, che costa poco, ma significa molto in termini di sburocattizzazione dell'attività delle società sportive dilettantistiche, a mio avviso, ha una *ratio* molto precisa. In mancanza di un chiarimento o di un ripensamento da parte del Governo, va ribadito che l'articolo aggiuntivo risponde alle richieste che provengono da tutto il mondo sportivo dilettantistico.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, mi scuso per la velocità con la quale ho espresso i pareri. Questo articolo aggiuntivo po-

trebbe essere accolto se venisse soppresso l'ultimo periodo. Il parere sarebbe pertanto favorevole sulla prima parte relativa alla certificazione dei corrispettivi per le società sportive dilettantistiche. Ovviamente, qualora venisse mantenuto anche l'ultimo periodo, il parere su di esso sarebbe contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con quanto proposto dal relatore.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Conte non accede alla proposta formulata dal relatore di sopprimere l'ultimo periodo del suo articolo aggiuntivo 21.05, si potrebbe anche procedere alla votazione per parti separate. Cosa se ne pensa, onorevole Conte ?

GIANFRANCO CONTE. Presidente, concordo con la sua proposta di votare il mio articolo aggiuntivo 21.05 per parti separate.

PRESIDENTE. Sta bene: passiamo quindi alla votazione della prima parte dell'articolo aggiuntivo Conte 21.05, vale a dire fino alle parole: « per le società sportive dilettantistiche », sulla quale la Commissione ed il Governo hanno espresso parere favorevole; procederemo poi con la votazione della seconda parte dell'articolo aggiuntivo Conte 21.05, che inizia con le parole : « Sino all'entrata in vigore del regolamento », sulla quale è stato espresso parere contrario.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'articolo aggiuntivo Conte 21.05, accettata dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	388
Votanti	387
Astenuti	1
Maggioranza	194
Hanno votato sì	384
Hanno votato no ..	3).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte dell'articolo aggiuntivo Conte 21.05, non accettata dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	390
Votanti	377
Astenuti	13
Maggioranza	189
Hanno votato sì	183
Hanno votato no .	194).

(Ripresa esame dell'articolo 22 — A.C. 7328-bis)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 22, nel testo della Commissione, degli emendamenti e dei subemendamenti ad esso riferiti, accantonati nella seduta del 9 novembre (*vedi l'allegato A — A.C. 7328-bis sezione 7*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti della Commissione 22.50 e 22.5 !

La Commissione ha presentato inoltre l'emendamento 22.100 che riformula gli emendamenti Zagatti 22.21 e Debiasio Calimani 22.22. Rispetto al testo presentato, la Commissione riformula l'emendamento prevedendo un'aliquota del 3 per

cento al posto dell'aliquota dell'1 per cento, con una equiparazione con l'imposta di registro per la prima casa. La relazione del Ministero delle finanze quantifica in 18 miliardi l'onere recato da questo emendamento.

Per quanto riguarda i subemendamenti ad esso presentati mi rimetto al parere del Governo.

PRESIDENTE. Se non ho capito male, gli emendamenti Zagatti 22.21 e Debiasio Calimani 22.22 sarebbero riformulati dall'emendamento 22.100 della Commissione. Onorevole Zagatti?

ALFREDO ZAGATTI. Sì, la formulazione tiene naturalmente conto delle esigenze di cui si è parlato in Commissione. Per quanto riguarda quella di cui si occupava il mio emendamento, la ritengo rappresentata nell'emendamento 22.100 della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Debiasio Calimani, anche lei è d'accordo?

LUISA DEBIASIO CALIMANI. Sì, Presidente, sono d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Cherchi, la invito ad esprimere il parere sui restanti emendamenti.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, confermo l'invito rivolto all'onorevole Manzione di ritirare il suo emendamento 22.14, mentre, per quanto riguarda l'emendamento Michielon 22.18, vorrei dire che il Governo, per quanto riguarda le associazioni *pro loco*, intende intervenire nel senso richiesto con l'emendamento.

Tuttavia, per poter adottare modifiche al regime fiscale delle *pro loco*, occorre attendere la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del collegato fiscale, affinché si possa modificare il regime fiscale secondo le indicazioni contenute in tale provvedimento.

Chiedo, pertanto, all'onorevole Michielon di ritirare il suo emendamento 22.18,

ma a fronte di un preciso impegno a modificare il collegato fiscale al Senato (ciò è quanto ha dichiarato il Governo al Comitato dei nove). In questo momento esiste un impedimento tecnico alla modifica delle norme contenute nel collegato fiscale.

PRESIDENTE. I presentatori accettano l'invito al ritiro dell'emendamento Michielon 22.18?

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, mi sono permesso di contattare il sottosegretario e gli ho chiesto se fosse possibile aggiungere le parole « e successive modifiche » dopo le parole « all'articolo 25 della legge 13 maggio 1999, n. 133, ». Se il sottosegretario dice che tale strada è percorribile, mantengo il mio emendamento, altrimenti lo ritiro trasformandone il contenuto in un ordine del giorno.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, vorrei anzitutto ricordare che su questa materia è stata approvata una risoluzione in Commissione finanze.

La proposta avanzata dall'onorevole Michielon va bene, ma bisogna tenere conto che il suo emendamento costa circa 2 miliardi e che non potremmo accettare le coperture proposte dal gruppo della Lega nord Padania. A mio avviso — ma vorrei ascoltare l'opinione del relatore per la maggioranza —, la copertura prevista per l'articolo 50 potrebbe valere anche per l'emendamento Michielon 22.18. Lo ripeto, tale emendamento ha un costo di 2 miliardi che va coperto e non si può ricorrere alla compensazione proposta dal gruppo della Lega nord Padania.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, chiedo al sottosegretario D'Amico di precisare quale sarebbe la formulazione dell'emendamento. Se non ho capito male, si dovrebbe prevedere: « All'articolo 25 della legge 13 maggio 1999, n. 133, e successive modifiche, dopo il comma 1 è inserito il seguente (...) ».

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Cherchi, che cosa vuol dire? L'articolo o è della legge o non è della legge.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Anziché « e successive modifiche » potremmo scrivere « come modificata ».

PRESIDENTE. Non voglio fare il pingolo, ma « e successive modifiche » di cosa?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Della legge n. 133.

ANTONIO BOCCIA. È scritto bene.

PRESIDENTE. Il soggetto è l'articolo, non la legge. L'emendamento si riferisce all'articolo, non alla legge. Bisogna legiferare in modo tale che qualcosa si capisca. Quando sarà pubblicato il collegato fiscale nella *Gazzetta Ufficiale*?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, si tratterebbe di attendere qualche giorno (mi riferisco al Senato).

PRESIDENTE. Mi sembra che la formulazione non sia chiara.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Ha ragione, Presidente.

PRESIDENTE. Nel momento in cui votiamo, tali modificazioni non vi sono; vi saranno, probabilmente, quando la legge finanziaria verrà approvata definitivamente.

Siccome, però, si tratta di materia tributaria abbastanza complicata, non vorrei si dicesse che la norma è stata approvata quando quelle modificazioni ancora non esistevano e che, quindi, si frustrasse l'intento del collega Michielon. Questo è il punto.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Credo che, comunque, al Senato si dovrebbe intervenire di nuovo, perché la formulazione proposta sarebbe difficilmente comprensibile.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 22.18.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Cherchi, continui pure con i pareri.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sui subemendamenti Giancarlo Giorgetti 0.22.50.1 e Bono 0.22.50.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Vorrei invitare il relatore per la maggioranza a riconsiderare l'emendamento 22.100, anche nell'ultima riformulazione con cui è stato presentato. Avendo lungamente discusso con alcuni dei firmatari dei subemendamenti all'emendamento della Commissione 22.100 ho sviluppato il convincimento che esso sia inapplicabile e nessuno è riuscito a convincermi del contrario. Vorrei quindi pregare l'onorevole Cherchi di rinunciarvi perché si presta ad interpretazioni molto controverse che potrebbero essere fonte di gravi inconvenienti, in particolare per quanto riguarda l'utilizzazione di trasferimenti di immobili all'interno di comparti urbanistici che non sono esattamente definiti.

PRESIDENTE. Il relatore accoglie la richiesta del Governo?